

# Per accelerare i pagamenti Pa più compensazioni e meno filtri fiscali

**Le misure.** Patuanelli conferma che il governo lavora a un pacchetto per il prossimo decreto legge ma resta il nodo dell'anticipo di liquidità da parte di Cdp

**Gianni Trovati**

ROMA

Nella griglia del decreto Aprile ci sono tre norme che puntano a velocizzare i pagamenti della Pa ai fornitori. Ma è una griglia complicata, in perenne smottamento fra le richieste delle forze politiche e i limiti fisici alla possibilità di fare indebitamento e soprattutto di accelerare sulle emissioni di titoli di Stato (ieri lo spread ha chiuso a 242 punti base). Sarà l'incrocio di questi fattori a determinare le mosse che riusciranno a farsi spazio davvero nel testo del decreto.

Il tema è sul tavolo. Mentre si prova con più di una difficoltà a dare liquidità alle imprese, aveva sottolineato domenica sera il presidente designato di Confindustria Carlo Bonomi, «sarebbe il caso che lo Stato paghi i propri debiti verso le imprese, oppure venga data alle aziende la possibilità di compensare i debiti con i crediti». Proposta «giusta» e «fattibile» secondo il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli.

Per passare ai fatti bisogna appunto trovare la quadra sul decreto. L'arma più diretta per sbloccare i circa 30 miliardi di debiti scaduti (su quasi 40 totali) ancora nei conti delle Pa, sanità ed enti territoriali in testa, è una nuova edizione dello sblocca-pagamenti avviato nel 2013 e poi soggetto a varie repliche. L'ipotesi di un remake è stata in

questi giorni all'esame dei tecnici di Via XX Settembre. Per essere attuata ha bisogno di appoggiarsi a una nuova tornata di anticipazioni agli enti territoriali da parte di Cassa depositi e prestiti; la Cassa però è già impegnata in mille filoni, per cui a chiudere il cerchio dovrebbe intervenire liquidità garantita dallo Stato. Con emissione di titoli pubblici. Senza una spinta alle anticipazioni, però, si corre il rischio opposto: cioè quello di scaricare ancora una volta sui fornitori le difficoltà di cassa degli enti territoriali.

In pista c'è poi la sospensione del «filtro fiscale», cioè la verifica sull'assenza di cartelle non pagate da parte dei fornitori per liquidare le fatture sopra i 5 mila euro. L'idea di stoppare questo meccanismo poggia anche su ragioni logistiche: perché con la Pa a scartamento ridotto la verifica diventa un problema. A cui si aggiunge lo stop dell'attività degli agenti della riscossione fino al 31 maggio: in questa situazione non si fanno le verifiche su eventuali iscrizioni a ruolo del contribuente, con il risultato di bloccare nei fatti compensazioni e rimborsi.

Questo stop ha di fatto fermato anche l'altra strada della liquidazione diretta del rimborso che deve essere preceduta da una proposta di compensazione da parte dell'agente della riscossione con somme iscritte a ruolo.

In un contesto del genere, il filtro fiscale mette il (riluttante) pagatore pubblico in una condizione di forza rispetto a un creditore privato chiamato invece a sopportare anche l'inceppamento dei rimborsi. Anche su questo punto rischia di esserci un problema di copertura, per cui nelle riunioni di questi giorni è finita anche l'ipotesi di non sospendere il filtro fiscale, ma di alzare da 5 mila a 10 mila euro la soglia che lo fa scattare.

Anche le compensazioni evocate da Bonomi sono in pista. L'ipotesi a cui si sta lavorando è quella di elevare il limite attuale di 700 mila euro fino a un milione di euro. Un primo segnale importante che consentirebbe agli imprenditori che si ritrovano in credito con il Fisco per importi significativi di evitare di chiedere nuove linee di finanziamento per saldare i debiti fiscali in arrivo con la ripresa dei versamenti. A maggio, infatti, le imprese e





gli autonomi che si sono visti rinviare i pagamenti delle ritenute, dell'Iva e dei contributi previdenziali saranno chiamati a saldare il conto, che secondo i dati resi noti in Parlamento dal ministro Roberto Gualtieri ammonterebbe a 2,5 miliardi di euro solo per Irpef e Iva. Le imprese dal canto loro hanno chiesto l'ulteriore sforzo al Governo di elevare il tetto delle compensazioni fino a 5 milioni di euro così da garantire un sostegno alla liquidità

anche per quelle realtà di maggiori dimensioni che non hanno beneficiato del rinvio dei versamenti ma hanno subito l'effetto recessivo del crollo della domanda.

**Carlo Bonomi.** Il presidente di Assolombarda, presidente designato di Confindustria, intervenuto domenica a «Che tempo che fa» con il ministro Patuanelli, ha chiesto che «lo Stato paghi i propri debiti verso le imprese o sia data alle aziende la possibilità di compensare i debiti con i crediti»

## 25-27 miliardi

### LE RISORSE PER IL LAVORO

Quelle che il Dl aprile destinerà alla Cig e alle altre forme di sostegno al reddito dal bonus autonomi al Rem

**Stefano Patuanelli.** «Totalmente d'accordo». Così il ministro dello Sviluppo ha risposto alla richiesta del presidente designato di **Confindustria**, Carlo Bonomi, di consentire alle imprese di compensare crediti e debiti della Pa. «È giusto, ci stiamo lavorando»

### I DEBITI DELLA PA

## 40 miliardi

### Lo stock

I debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Nella griglia del decreto Aprile ci sono tre norme che puntano a velocizzare i saldi della Pa ai fornitori: lo sblocca pagamenti con anticipazioni di liquidità, la sospensione o la modifica del «filtro fiscale», l'ipotesi compensazioni con un incremento del tetto attuale



### LE MISURE

1

#### PARTITE IVA

Bonus autonomi da 600 a 800 euro

##### Per aprile e maggio

Per aprile e maggio verrà accreditato in automatico dall'Inps il bonus autonomi che aumenterà da 600 a 800 euro e continuerà a non avere alcun limite di reddito, come previsto per il mese di marzo in pagamento in questi giorni

2

#### WELFARE

Reddito di emergenza, da definire l'importo

##### Tutelate famiglie numerose

Buona parte degli esclusi dalle misure di sostegno del Dl Cura Italia potranno ottenere un reddito d'emergenza, che sul modello del reddito di cittadinanza conterrà una scala d'equivalenza, per assicurare un importo maggiore ai nuclei familiari con figli rispetto ai single. Da definire l'importo

3

#### ORDINI PROFESSIONALI

Reddito di ultima istanza da 600 euro

##### Arrivate 454 mila domande

Per gli autonomi iscritti alle casse professionali che hanno chiesto i 600 euro del reddito di ultima istanza sono arrivate oltre 454 mila domande, di queste 413 mila sono state ammesse, sfiorando il plafond di 200 milioni per quasi 49 milioni. Le risorse saranno pagate a chi è in regola con i requisiti

4

#### LAVORO DOMESTICO

Indennità ad hoc per colf e badanti

##### Somma media di 2-400 euro

Per le colf e badanti in regola verrà istituita un'indennità per riconoscere sotto forma di cassa integrazione in deroga semplificata, una somma media di 400 euro se con contratto full time - che può arrivare a 600 euro-, e di 200 euro se part time



Peso: 41%

## MICROCOSMI

# UNA RIPARTENZA CON LO SGUARDO RIVOLTO AL FUTURO

di Aldo Bonomi

**S**iamo nell'incertezza. Diventa attuale per ognuno di noi mettere in comune dubbi e saperi. Vedo anche inviti a schierarci come se avessimo certezze. Da una parte i sostenitori della rete che ci immunizza, dall'altra i cantori della fabbrichetta che ci salva con il saper fare. In mezzo chi, come Realacci, rilancia l'appello dell'incontro di Assisi per un capitalismo che incorpori sostenibilità e coesione sociale. Per cercar di capire il "non ancora" e il ragionare sulla fase 2, mi son messo a rileggere Becattini e De Rita. Due antropologi del capitalismo di territorio: dal sommerso ai capannoni ai distretti alle filiere e alle piattaforme che vorremmo far rivolare nel mondo per competere. Rileggere il "com'era" serve a capire il "come sarà". Aiuta a disegnare mappe più da antropologi dello spirito del capitalismo che da economisti in questi tempi di vita nuda le cui regole sono scritte dalla cura dei corpi che producono merci e servizi, ma anche contagio. Becattini a proposito di corpi e distretti, titolava: «Intimo è bello, ovvero verso la corallità produttiva dei luoghi», sostenendo che non è questione di piccolo è bello, ma di intimità dei nessi produttivi. De Rita scrive che occorre andare: «Rasoterra e dappertutto» per capire il «localismo poliarchico» del nostro tessuto produttivo. *Intimo e dappertutto* sono parole negate in tempi di distanziamento sociale. Sono pratiche che negano il riprodurre nelle imprese dell'Italia fatta a mano (Rampello) la trasmissione dei saperi contestuali "bocca-orecchio" in tempi di "giusta distanza". Ci aiuteranno i saperi formali incorporati nelle stampanti 3D (Micelli) in industrie 4.0 nello *smart working* della rete che fa *community* dei saperi. Dovremmo imparare dal sociale e dal volontariato e inserire nelle imprese *digital angel* che si mettono in mezzo tra analogico e digitale. Qui siamo e qui ci tocca saltare. Per spalmare e tessere nuovi saperi, nuove forme dei lavori nei tanti localismi poliarchici delle fabbriche a cielo aperto della pedemontana lombarda e veneta, della via Emilia che chiedono di ripartire ma sono

— i territori più segnati dalla geografia del male. È il quarto capitalismo dell'asse Treviso-Bologna-Milano che ha espresso il nuovo presidente di **Confindustria** ed è il territorio dove, più che altrove, è messa alla prova quella che Calabrò ha definito «l'impresa riformista». Qui chiamata alla sfida di

un umanesimo industriale in grado di incorporare per ripartire innovazione sia nella tecnica sia nella tutela dei corpi. Perché in tempi di pandemia non è più solo un im-

mettere la giusta distanza nella catena del valore dentro la fabbrica, ma anche il ridisegnare la ragnatela del valore.

A tal proposito dovrebbe far riflettere la metamorfosi di due luoghi simbolo: le Ogr a Torino e la Fiera a Milano trasformati, nell'emergenza, in luoghi a supporto della cura. Metamorfosi non solo urbanistiche che interrogano anche le città distrette come Bergamo, Brescia, Cuneo, Piacenza, Sassuolo, Parma, Padova-Treviso, Firenze-Prato, Rimini-Pesaro... Sarà una eterotopia, ma ridisegnare la ripartenza significa anche avere un'idea del come sarà la fabbrica diffusa delle piattaforme territoriali in rapporto alla conoscenza globale in rete a base urbana della logistica e dei servizi che la innervano e avere un'idea, che è mancata, del rapporto con la medicina di territorio nel nostro capitalismo di territorio. La ripartenza può essere un dramma se lo faremo solo con la testa rivolta al "come eravamo", se non volgiamo lo sguardo al "come sarà". Certo un'eterotopia, ma se non ora quando? Già la crisi climatica aveva battuto un colpo, Covid-19 ha suonato la campana. E la campana suona anche per le parti sociali, le rappresentanze delle imprese e dei lavoratori. Ho preso da un'intervista a Papa Francesco l'immagine di Enea che si prende sulle spalle Anchise per andare nel "non ancora", immaginando le rappresentanze che si caricano sulle spalle il vecchio modello di sviluppo per andare oltre. Vale per il quarto capitalismo delle medie imprese se vogliamo che ce ne sia un quinto; per il sindacato con sulle spalle il lavoro che si è fatto moltitudine dei lavori; per le filiere agroalimentari con gli invisibili migranti diventati visibili e necessari...

Anche qui non bastano né le relazioni industriali né gli enti bilaterali del "come eravamo", occorre un'eterotopia della rappresentanza, perché nessuno si salva da solo. Se sollevo lo sguardo dal territorio e guardo nel cielo della politica vi ritrovo, anche per la ripartenza, il dilemma della *governance*: quello che rimanda alla piramide statale o al tempio greco, tante colonne con un frontone che tutto tiene. Visto dai territori dai localismi poliarchici parrebbe logico partire dalle piattaforme, tessere le colonne regionali per dialogare con il frontone statale che tutto tiene e coordina per andare poi in Europa e nel mondo che verrà... Più che un'eterotopia mi pare, dato lo stato del dibattito, un'utopia. Anche queste servono di questi tempi.

bonomi@aaster.it



# Cassa integrazione per altre nove settimane

## Reddito di emergenza con quoziente familiare

**Aiuti alle partite Iva da 600 a 800 euro: automatici e senza limiti di reddito**

**Giorgio Pogliotti**

Per aprile e maggio verrà accreditato in automatico dall'Inps il bonus autonomi che aumenterà da 600 a 800 euro e continuerà a non avere alcun limite di reddito, come previsto per il mese di marzo in pagamento in questi giorni. Buona parte degli esclusi dalle misure di sostegno del Dl Cura Italia potranno ottenere un reddito d'emergenza, che sul modello del reddito di cittadinanza conterà una scala d'equivalenza, per assicurare un importo maggiore ai nuclei familiari con figli rispetto ai single.

Sono circa 10 i miliardi che dovranno essere suddivisi tra la proroga bimestrale del bonus autonomi in forma rafforzata e l'istituzione del reddito d'emergenza nel Dl Aprile, che nei piani del governo sarà varato a fine mese (chiusa la partita con l'Europa sulle risorse, approvato il Def ed ottenuto il via libera sullo scostamento del deficit) con una dote complessiva che si dovrebbe aggirare sui 25-27 miliardi per il lavoro. Il Dl conterà anche il rifinanziamento della cassa integrazione per 9 settimane e l'allungamento della Naspi e Discoll per un valore complessivo di 15 miliardi.

Autonomi iscritti alle gestioni speciali dell'Ago (commercianti, artigiani), liberi professionisti con partita Iva (non ordinisti), cococo iscritti alla gestione separata, stagionali di turismo e terme, operai agricoli e lavoratori dello spettacolo hanno presentato 4,4 milioni di domande all'Inps, ne sono in paga-

mento 3,5 milioni, mentre per 900 mila sono in corso verifiche ma, secondo il presidente dell'Istituto, Pasquale Tridico, «per la maggior parte saranno rifiutate, ci sono infatti 250 mila Iban sbagliati e 400 mila non hanno i requisiti». Per chi ha avuto il bonus, Tridico conferma: «stiamo lavorando perché non debba rifare la domanda, i soldi saranno accreditati automaticamente».

Quanto al reddito d'emergenza, resta da capire quanto sarà l'importo: il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo ha annunciato che sarà un sostegno a 3 milioni di lavoratori con una base di partenza di 400 euro, e salirà fino a un tetto di 800 euro, in base al numero di componenti del nucleo familiare. Verrebbe incluso anche il lavoro nero (colf e badanti) e i precari esclusi da altri sostegni. Numeri confermati ieri da Tridico che ha parlato di una platea di «un milione di nuclei, per 3-3,5 milioni di beneficiari, con una spesa attorno ai 2 miliardi». Ma dal ministero dell'Economia, tendono a ridimensionare l'importo del Rem, entro i 500 euro riconosciuti in media ai percettori del reddito di cittadinanza, perché le risorse devono servire anche a confermare il bonus autonomi in forma rafforzata per il prossimo bimestre.

Ci sono poi gli autonomi iscritti alle casse professionali che hanno chiesto i 600 euro del reddito di ultima istanza: sono arrivate oltre 454 mila domande, di queste 413 mila sono state ammesse al pagamento dalle Casse, sfiorando il plafond di 200 milioni per quasi 49 milioni. Quanto ai timori di restare esclusi a marzo per mancanza di fondi, Marco Leonardi, consigliere del ministro dell'Economia, spiega che «le risorse consentono il pagamento di tutte le istanze arrivate in regola con

i requisiti richiesti. Sia gli autonomi che i professionisti ordinisti, a condizione che non siano pensionati o dipendenti. Abbiamo strutturato i fondi in modo che fossero fungibili, anche il fondo professionisti sarà coperto». Ha suscitato polemiche la limitazione dell'indennità di ultima istanza alla platea dei soli iscritti in via esclusiva ad una cassa previdenziale prevista dal dl 23 dell'8 aprile, che ha tagliato fuori i professionisti che hanno svolto anche un'attività da dipendenti. «L'indennità va riconosciuta a tutti i professionisti ordinisti, tornando alla formulazione originaria del Dl Cura Italia - sostiene la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi -. E' un'ingiusta penalizzazione l'esclusione che colpisce per esempio specializzandi di medicina, giovani avvocati che fanno i ricercatori, o altri professionisti a basso reddito che fanno qualche supplenza a scuola».

Sempre nel pacchetto di misure del Dl Aprile, per le colf e badanti in regola verrà istituita un'indennità per riconoscere sotto forma di cassa integrazione in deroga semplificata, una somma media di 400 euro se con contratto full time - che può arrivare a 600 euro -, e di 200 euro se part time. La somma andrà alle colf e badanti con il contratto sospeso dai datori di lavoro, l'importo è legato a due parametri: le ore di lavoro previste dal contratto e quelle effettivamente svolte.

**Nunzia Catalfo.**

Il ministro del Lavoro ha annunciato che il reddito di emergenza sarà un sostegno a 3 milioni di lavoratori con un finanziamento di 3 miliardi

**Le domande dei professionisti ordinisti hanno sfiorato il plafond di 200 milioni, ma il ministero dell'Economia assicura che il bonus sarà coperto**



Peso: 17%



## Regione

Sicindustria  
e sindacati  
presentano  
il contoChieste più risorse per  
agevolare le aziende  
e maggiore sicurezza

Giordano Pag. 4

Nella finanziaria più di 1,3 miliardi da spendere

# Imprese e cig, gli industriali siciliani: meno tasse sul lavoro

## No ai contributi a pioggia, tutelare chi non licenzia. I sindacati: servono più risorse

**Antonio Giordano**

Il dibattito sulla ripartenza economica della Sicilia dopo lo stop imposto dalle misure per il contenimento del Coronavirus passa adesso dall'Ars dove è in discussione nelle commissioni di merito la manovra finanziaria. Ieri Musumeci ha incontrato i sindacati mentre gli industriali hanno presentato un loro emendamento «per rianimare le imprese». Bisogna farlo secondo Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa abbattendo il costo delle tasse sul lavoro. Servono subito 600 milioni per il 2020.

«Le risorse ci sono», rilevano il vicepresidente vicario di Sicindustria

Alessandro Albanese il presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco e il presidente di Confindustria Siracusa Diego Bivona, «bisogna rimodulare le attuali linee di intervento. L'importante è dirottare i



Peso: 1-2%, 4-31%

soldi verso forme di sostegno concreto. Niente contributi a pioggia». Obiettivo prioritario: salvaguardare e mantenere i posti di lavoro attuali.

Ruolo centrale avrebbe Irfis Fin-Sicilia che erogherebbe i contributi alle imprese «sulla base dell'impegno del datore di lavoro a mantenere per almeno 2 anni i livelli occupazionali dichiarati al 1 aprile 2020». In caso di rescissione del rapporto di lavoro senza giusta causa o giustificato motivo, l'impresa decadrebbe dal beneficio in relazione al numero dei dipendenti licenziati. Il contributo alle imprese dovrebbe corrispondere agli oneri previdenziali per i propri dipendenti e comunque fino a un massimo di 500 euro al mese per ogni lavoratore a tempo pieno e in proporzione alle ore di lavoro effettivamente svolte per i dipendenti part time per un periodo che valuterà l'Ars ma che sarebbe opportuno fosse di 24 mesi. Le imprese che potrebbero beneficiare del contributo sono tutte le quelle che hanno sede in Sicilia da almeno 2 anni. Escluse dal beneficio le aziende con una partecipazione pubblica superiore al 10%. Il contributo per il 2020 sarebbe di circa 600 milioni. Nel 2021 di 1,2 miliardi e nel 2022 di 600 milioni.

### Le richieste dei sindacati

Dal fronte sindacale, invece, la richiesta che arriva è quella di aumentare le risorse disponibili per la Cassa integrazione. Secondo Claudio Barone, segretario regionale Uil «la cassa integrazione in deroga in Sicilia ha interessato più di 120 mila lavoratori, il doppio rispetto alla Lombardia. Le nostre famiglie sono monoreddito, per questo chiediamo che la Regione integri il provvedimento portando la Cigs dall'80 al 100%». La Uil propone anche che la Regione paghi all'Inps gli oneri contributivi di quelle aziende che riprendono l'attività impiegando tutto il personale «per evitare che finito il blocco dei licenziamenti per la pandemia a pagare siano i lavoratori». Tra le proposte della Cgil, il sostegno agli investimenti delle imprese per la messa in sicurezza dei luoghi di lavoro; la riconversione delle attività produttive tenendo anche conto delle nuove esigenze (dalle mascherine ai pannelli in plexiglass), investimenti innovativi sul turismo. Il segretario Alfio Mannino ha sottolineato alcune criticità, come la «sovrapposizione delle misure regionali con quelle nazionali del decreto liquidità e la mancanza di interventi

di natura strutturale». «Serve fare rete tra Regione e forze sociali. C'è bisogno di un confronto vero, nel merito, che finora non c'è stato», dice invece Sebastiano Cappuccio, segretario della Cisl Sicilia. Sul tavolo, ci sono più di 1,3 miliardi di risorse Ue da riprogrammare, per il dopo Covid-19 «vanno spesi presto e bene. E fino all'ultimo centesimo, per famiglie, lavoro, sanità, sostegno alla crescita e allo sviluppo», dice Cappuccio. Nuovo confronto il venerdì. Dall'Ugl nazionale, invece, arriva una proposta: la fase 2 sia un'occasione di rilancio per il Mezzogiorno. Il segretario generale Paolo Capone ha chiesto al Governo «di predisporre un'apposita strategia per spronare ad incentivare occupazione e produttività». L'occasione per «porre in essere questa volta concretamente, una serie di investimenti che potrebbero far uscire definitivamente l'Italia meridionale da quella rassegnazione fatalistica che è il caso di superare». (\*AGIO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nuovo incontro venerdì La Ugl: sia occasione di rilancio del Sud con investimenti che creino occupazione



Il rischio fallimento. Le proposte degli industriali per fare ripartire cantieri e aziende della Sicilia



Peso:1-2%,4-31%

o  
a  
r  
e  
i  
i  
r  
r  
a  
r  
r

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

400-123-080

L'intervista **Carlo Robiglio**

## «I prestiti entro dieci giorni o le piccole imprese crollano»

L'ondata di richieste di prestiti delle Pmi sta mettendo in difficoltà le banche. «Dieci giorni ancora, non di più per l'arrivo della liquidità necessaria e lo snellimento totale delle procedure. Altrimenti sarà crac», avvi-

sa **Carlo Robiglio**, presidente Piccola industria di **Confindustria**. **Santonastaso a pag. 11**



 Intervista **Carlo Robiglio**

# «Liquidità in 10 giorni e meno burocrazia le piccole imprese rischiano di crollare»

## Nando Santonastaso

«Dieci giorni ancora, non di più per l'arrivo della liquidità necessaria e lo snellimento totale delle procedure per accedervi. La resistenza delle micro e piccole aziende industriali italiane non può durare oltre» dice **Carlo Robiglio**, presidente della Piccola industria di **Confindustria**, il vero polmone dell'Associazione. E aggiunge: «Eravamo già in grossa difficoltà due settimane or sono, si immagini adesso: senza la liquidità necessaria saranno in tanti a non poter più ripartire».

## Ieri il via alle richieste di prestiti fino a 25 mila euro, per quelle fino a 800 mila euro c'è finalmente l'accordo Sace-Abi: quando arriveranno concretamente i soldi?

«Sono curioso anch'io di verificare tra due o tre giorni se l'erogazione immediata di liquidità alle micro e piccole attività professionali, non associate a **Confindustria**, sarà stata effettivamente tale come mi auguro. Noi guardiamo all'attuazione dell'accordo Sace-Abi con comprensibile attenzione anche se recuperare il tempo perduto non si può.

Prendiamo atto che il governo ha lavorato soprattutto sulle garanzie ma tra queste e la liquidità c'è una bella differenza».

## Al momento insomma nessuna pratica aperta?

«Non mi risulta. La verità è che nostre aziende stanno morendo, e si tratta di settimane, se non di giorni. Al di là delle garanzie, avevamo chiesto come **Confindustria** liquidità immediata, a costo zero e rimborsabile in 30 anni. Il presupposto è che gli imprenditori, nessuno escluso, non hanno alcuna responsabilità per questa pandemia. Ci sono stati dati invece solo 6 anni per la restituzione come un normale finanziamento bancario: mi auguro che si possa almeno allungare questa scadenza».

## Oltre tutto, garanzia dello Stato non vuol dire liquidità gratuita.

«Esattamente. Sgombriamo il campo dall'equivoco, chi ha parlato di regalie alle imprese sappia che qui di regalato non c'è nulla. Le imprese devono pagare il denaro che ricevono e devono poi anche restituirlo in tempi non del tutto agevoli».

## Quando parla di snellimento delle procedure si riferisce alle banche?

«Certo, il sistema bancario deve adottare delle procedure, implementarle e calarle sulla propria organizzazione, sapendo che gli stessi istituti per effetto del Covid-19 lavorano in smart working. Il punto è: come impatteranno i nuovi strumenti voluti dal governo nella valutazione da parte delle banche delle richieste di finanziamento?».

## Sarebbe stato meglio un finanziamento a fondo perduto, insomma?

«Una decisione del genere in ogni caso spetta al governo. Un

sostegno a fondo perduto per le micro e piccole imprese sarebbe il massimo, senza dubbio, così



come se l'ulteriore debito da contrarre non ci fosse. Ma basterebbe almeno garantire liquidità a costo zero e con una durata molto superiore ai 6 anni per la restituzione: ripeto, questa crisi non l'hanno provocata le imprese o scelte economiche sbagliate. Oggi la finanza serve per resistere e salvare centinaia di migliaia di posti di lavoro. Ecco perché sarebbe utile anche per il Paese sostenere a fondo perduto le aziende in totale difficoltà».

**Con queste premesse si può pensare come dice anche il ministro Patuanelli ad una**

### **ripresa per aree territoriali?**

«Abbiamo detto sin dall'inizio che ci rimettiamo alla comunità scientifica. Davanti a tutto ci sono la salute e la sicurezza delle persone, e per noi imprenditori dei nostri dipendenti e collaboratori. Dobbiamo però sapere tutti che il protrarsi della chiusura delle imprese aumenta in maniera esponenziale il numero di quelle che non riapriranno. Ci avviciniamo ad un'altra pandemia, quella della moria di imprese che genereranno centinaia di migliaia di occupati in meno». **Moda, turismo e automotive i**

### **settori più a rischio?**

«Un'impresa che non produce e non esporta, specie se fa parte di filiere internazionali, è fortemente a rischio. È vero che le industrie tedesche, nel caso dell'automotive, non possono fare a meno dei nostri componenti e quindi non dovrebbero riaprire prima di noi. Ma il rischio di una rivalutazione della struttura di questa come di altre filiere produttive può rimettere in discussione anche il ruolo delle nostre aziende».

**LA RESTITUZIONE  
AVVENGA IN 30 ANNI:  
I 6 CONCESSI  
SONO QUELLI  
DI UN ORDINARIO  
FINANZIAMENTO**

**FONDI A COSTO ZERO:  
MA LE BANCHE  
DEVONO SNELLIRE  
LE PROCEDURE ANCHE  
PERCHÉ LAVORANO  
IN SMART WORKING**



**Carlo Robiglio**



Peso:1-3%,11-30%

## Industriali all'Ars «Ridurre di 600 mln oneri previdenziali è l'unico vero aiuto»

**PALERMO.** Gli industriali siciliani scendono in campo per denunciare chiaramente quello che tutti sospettano: oggi alle aziende non servono garanzie, ma contributi a fondo perduto. Così Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa indicano all'Ars il canale da seguire per far ripartire il mondo produttivo siciliano: occorre agire subito sugli oneri previdenziali relativi al personale a carico delle imprese. Servono subito 600 mln per il 2020. Un'iniezione che consentirebbe di rimettere in sesto l'intero settore industriale: 200.000 addetti, un Pil di 9 mld e oltre 27 mila aziende che mantengono l'indotto e alimentano l'export.

«Le risorse ci sono - rilevano il vicepresidente vicario di Sicindustria, Alessandro Albanese, il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, e il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona - bisogna rimodulare le attuali linee di intervento. L'importante è dirottare i soldi verso forme di sostegno concreto. Niente contributi

a pioggia verso progetti sterili, niente finanziamenti destinati a perdersi in strade senza uscita. L'unico aiuto concreto è la riduzione del carico previdenziale relativo ai lavoratori e del datore di lavoro».

La proposta ha un obiettivo prioritario: salvaguardare e mantenere i posti di lavoro attuali. La norma suggerita dagli industriali prevede che i contributi vengano erogati alle imprese attraverso l'Irfis «sulla base dell'impegno del datore di lavoro a mantenere per almeno 2 anni i livelli occupazionali dichiarati al 1 aprile 2020». In caso di rescissione del rapporto di lavoro senza giusta causa l'impresa decadrebbe dal beneficio in relazione al numero dei dipendenti licenziati.

Il contributo alle imprese dovrebbe corrispondere agli oneri previdenziali per i propri dipendenti e comunque fino a un massimo di 500 euro al mese per ogni lavoratore a tempo pieno e in proporzione alle ore di lavoro effettivamente svolte per i dipendenti part time per un periodo che valuterà l'Ars, ma che sarebbe opportu-

no fosse di 24 mesi. Le imprese che potrebbero beneficiare del contributo sono tutte quelle con sede in Sicilia da almeno 2 anni. Escluse quelle con partecipazione pubblica superiore al 10%.

Il contributo per il 2020 sarebbe di circa 600 milioni. Nel 2021 di 1,2 mld e nel 2022 di 600 mln. Per un totale di 2 mld e 400 milioni. Risorse recuperabili tra le pieghe dei Piani operativi Ue, come Poc e Fesr.

Per garantire liquidità alle imprese è comunque necessario agire sulla leva del credito. La proposta degli industriali prevede che ai consorzi di garanzia fidi vigilati da Bankitalia vengano attribuiti 60 mln per impieghi diretti alle imprese: o a garanzia di liquidità o per il consolidamento di esposizioni finanziarie con ammortamenti non inferiori a 15 anni.





## I NUMERI

**La crisi globale del settore aereo**  
La Iata (International Air Transport Association) prevede per il settore aereo una riduzione dei ricavi globali pari a 314 miliardi, il 55% in meno rispetto al 2019. Mentre le compagnie potrebbero perdere fino a 61 miliardi di dollari di riserve cash nei primi tre mesi dell'anno. Questo metterebbe a rischio 25 milioni di posti di lavoro legati al settore dell'aviazione.

### I dati di Fontanarossa

A marzo scorso s'è registrato un -81,9% di passeggeri rispetto ai 654.346 dello stesso mese nel 2019. E per aprile (ma ormai anche per maggio) le stime degli esperti di Sac ipotizzano un -99% di passeggeri e un -97% di movimenti aerei. E l'aeroporto che l'hanno scorso ha festeggiato i 10 milioni di transiti comincia a pensare a numeri di fine 2020 molto ridotti.

Sac ha in totale 158 dipendenti, tutti in cassa integrazione, 56 dei quali a zero ore, quasi tutti amministrativi. Sac Service di dipendenti ne ha in totale 424. Anche qui il ricorso alla cassa integrazione a marzo è stato massiccio e ha riguardato ogni settimana il 60% della forza lavoro, anche se a rotazione, facendo turnare 160 dipendenti per assicurare la presenza di una novantina di unità ogni giorno. In cig anche i circa 700 dipendenti delle società di handling

# «Volare? Nulla sarà più come prima»

**La crisi e l'exit strategy.** A Fontanarossa -99% a marzo, ma lo scalo è rimasto sempre aperto  
L'ad Torrisi: «Norme di distanziamento e nuovi scenari delle compagnie, pronto un piano»

MARIO BARRESI

**CATANIA.** Aggirarsi dentro Fontanarossa, nelle ultime settimane, è come stare in una scena notturna di *The Terminal*, una di quelle in cui Tom Hanks dormiva dentro un aeroporto deserto. Soltanto che a Catania - così come ovunque - oggi è così anche di giorno. L'emergenza coronavirus ha di fatto azzerato il traffico aereo. Due dati, uno globale e uno locale. La Iata (International Air Transport Association) prevede a fine anno per il settore una riduzione dei ricavi globali pari a 314 miliardi, -55% rispetto al 2019. E il primo aeroporto siciliano non fa eccezione. A marzo s'è registrato un -81,9% di passeggeri rispetto ai 654.346 dello stesso mese nel 2019. E per aprile - ma ormai anche per maggio - le stime degli esperti di Sac ipotizzano un -99% di passeggeri e un -97% di movimenti aerei. E l'aeroporto che l'hanno scorso ha festeggiato i 10 milioni di transiti comincia a pensare a numeri di fine 2020 molto ridotti. Tanto più che il trasporto aereo rientra, secondo la task force di Vittorio Colao tra le attività ad alto rischio, quelle con il "bollino rosso", a causa di prossimità, esposizione al contagio e aggregazione.

Una crisi senza precedenti. Ma Fontanarossa resiste. Con orgoglio. «In queste settimane di lockdown, in aeroporto si è lavorato senza sosta anche se a ranghi notevolmente ridotti». E ciò, spiega Nico Torrisi, amministratore delegato di Sac, «innanzitutto perché l'aeroporto di Catania rientra fra le infrastrutture strategiche che garantiscono un servizio pubblico essenziale, e quindi è rimasto aperto, anche se con solo due voli al giorno operati da Alitalia, da e per Roma Fiumicino. Abbiamo anche fornito assistenza a voli umanitari, per il trasporto organi e per il rimpatrio di nostri connazionali rimasti bloccati all'estero». Un impegno, «sin dal primo momento, prima che lo imponessero le norme», anche sul fronte della sicurezza di passeggeri e lavoratori. «Ci siamo dotati di termoscanner, abbiamo incrementato le attività di pulizia straordinaria e di sanificazione».

E adesso? Da dove, da cosa si riparte? «Stiamo già lavorando - assicura Torrisi - a un piano di riorganizzazione che dovrà tenere conto delle nuove norme di distanziamento sociale alle quali andremo incontro, nonché ai nuovi scenari



Chi è. Nico Torrisi, amministratore delegato di Sac. Imprenditore catanese, 48 anni, è anche presidente regionale di Federalberghi. È stato assessore regionale a Infrastrutture e Trasporti nel governo Crocetta

### RIDISEGNARE L'AEROPORTO

In attesa del terminal B nell'ex Morandi si lavora per creare spazi. Barriere mobili, ma anche nuove procedure di imbarco "all'americana". Regione, test virologici obbligatori anche per i dipendenti delle società aeroportuali



che ci troveremo davanti, anche nel campo delle compagnie aeree: di quali continueranno a operare, con quali modalità, della distribuzione dei voli, del numero di passeggeri che un aeroporto come il nostro potrà accogliere, in attesa di poter utilizzare anche il nuovo terminal B, ovvero l'ex Morandi, dove i lavori sono proseguiti e che ora è stata completamente svuotata».

Torrisi ammette: «Per un certo periodo di tempo, d'ora in poi, gli aeroporti e il nostro modo di volare non saranno più come quelli di prima del Covid-19. Qualche esempio? Pensiamo solo al fatto che il modello di business delle low cost si basa sul fatto che gli aerei devono stare a terra pochissimo tempo, non più di 20-25 minuti. Per questo organizzano gli imbarchi a grandi gruppi: ora questo non sarà più possibile, per ovvi motivi di distanziamento sociale». Ma nell'era

della pandemia gli spazi diventano più difficili da gestire anche a terra. «Per noi, per il momento il problema più grosso, visti i limiti strutturali del nostro aeroporto, sarà quello di come garantire la distanza di sicurezza durante le file. Fontanarossa - spiega l'ad di Sac - è uno scalo nato già vecchio, modulato su un volume di passeggeri che in pochi anni è quasi raddoppiato. E inoltre è molto "stretto", con poco spazio a disposizione, per esempio, dei controlli di sicurezza. In questo scenario stiamo studiando strategie volte a "creare" spazi, procedendo in maniera contraria rispetto a tutto ciò che di solito fa un aeroporto, cioè cercare di ospitare più passeggeri possibili ottimizzando lo spazio in questo senso». Come si può immaginare l'aeroporto di Catania nei prossimi mesi? «Dovremo utilizzare barriere mobili, separatori, le compagnie dovranno modificare le procedure di imbarco. Penso, per esempio, a strategie "all'americana" con i passeggeri chiamati al gate per fila e numero. Ma ovviamente ci vuole un coordinamento nazionale e naturalmente aspettiamo indicazioni ufficiali da Enac». Ma non finisce qui. «Stiamo pensando - anticipa Torrisi - a come velocizzare eventuali controlli sanitari e della temperatura anche in partenza, a come ridurre qualsiasi rallentamento si possa verificare durante le procedure, anche di consegna e ritiro bagagli». E non sarebbe male, come auspica Torrisi, che anche il personale delle società di gestione degli aeroporti siciliani fosse inserito fra le categorie da sottoporre ai test sierologici. Sarebbe una garanzia per lavoratori e utenti, ma anche un bollino di garanzia per la "Sicilia regione sicura" di cui parla giustamente il presidente Musumeci».

Più sicurezza, ma anche più tecnologia: «Presumo che bisognerà implementare le procedure self-service, come abbiamo già fatto al terminal C, dove il check in viene svolto in autonomia ai banchi drop off e dove già l'anno scorso abbiamo installato anche i tornelli automatici. Questo sarà fondamentale per ridurre al minimo le interazioni tra passeggeri e operatori, a garanzia di tutti».

Infine, una buona notizia: in queste ore due compagnie hanno contattato Sac per organizzare la ripresa dei voli domestici. Qualcosa si muove. Ma niente sarà più come prima.

Twitter: @MarioBarresi

## A CALTAGIRONE

**Il sindaco invita la "cattiva" Ursula «Ogni tre tedeschi uno gratis in hotel»**



**CATANIA.** L'idea, a Gino Ioppolo, è frullata in testa mentre ascoltava le parole della «massima autorità di un'Europa così distratta e lontana». Proprio così. «Aspettate a prenotare le vacanze estive, per luglio e agosto attualmente nessuno può fare previsioni affidabili», ha consigliato Ursula von der Leyen. E il sindaco di Caltagirone, «un moscerino al cospetto di un gigante», ha subito sformato l'iniziativa: vacanza gratis, nella città della ceramica, per un tedesco ogni tre che prenotano, «anche dopo l'estate, magari per godersi il nostro splendido autunno o la magia del Natale».

Una provocazione? Anche. Ma è soprattutto «un modo per testimoniare la ripartenza». Come dire: se la presidente della commissione Ue venisse assieme alla cancelliera Angela Merkel e a Klaus Regling, il super-falco alla guida del Mes, non pagherebbe il soggiorno, fino a un massimo di tre notti, grazie a una misura lanciata dal Comune di Caltagirone. «Ma se la von der Leyen venisse anche sola, la ospiteremo e la riempiremo di doni di ceramica», assicura Ioppolo, che nei prossimi giorni presiederà un tavolo cittadino per la ripresa. Patendo anche dal turismo. Ed al voucher per i tedeschi, «più che benvenuti a Caltagirone».

MA. B.

# “Scippo” di 10 miliardi al Sud per il decreto di aprile

“Piano B” del governo se i fondi Ue resteranno alle Regioni. Sicilia, rinvio al 2021

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** L'Ue ha finora potuto fare ben poco per aiutare i Paesi membri ad affrontare l'epidemia di coronavirus perché il suo bilancio, settennale, scade quest'anno ed è con le risorse agli sgoccioli. Del nuovo bilancio si dibatte dal 2018 e la proposta di allora sarà rivista nei prossimi giorni alla luce delle conseguenze del “lockdown”. L'unica risposta immediata possibile era il “Coronavirus Response Investment Initiative”: da un lato lasciare nelle casse degli Stati i cosiddetti “anticipi” (per l'Italia 1,8 mld fra 2019 e 2020) e, dall'altro, la libertà di manovrare in modo flessibile le risorse non ancora impegnate delle politiche di coesione che finanziano i programmi nazionali e regionali. Lo chiarisce Nicola De Michelis, Direttore per la crescita intelligente e sostenibile presso la Direzione generale Politica regionale e urbana della Commissione europea.

Bruxelles ha dato libertà ai governi nazionali di spostare i fondi per le finalità più urgenti, come sanità, lavoro e imprese, e sui territori che ne hanno più bisogno. E ha tracciato linee guida su come fare più presto. Da qui la richiesta ai ministeri e alle Regioni di verificare quali somme siano ancora libere. «I fondi strutturali in Italia - scrive De Michelis - rappresentano poco più di 50 mld, di cui quasi 32 mld di risorse europee. L'Italia ha selezionato operazioni per un valore di quasi 41 mld, di cui 29 sono impegnati, e quasi 16 rendicontati alla Commissione.



Giuseppe Provenzano

In teoria, le risorse disponibili variano tra i 21 ed i 9 mld a seconda che si considerino le operazioni selezionate o quelle impegnate come non più disponibili per finanziare misure relative alla crisi. In realtà, anche queste cifre sono approssimative, perché spesso bandi di gara che sono già stati lanciati non sono inclusi in questi numeri». Un lavoro che dovrebbe indicare dove prelevare un 20%, pari a 10 mld, da destinare subito all'emergenza sanitaria ed economica. «Dieci mld che potrebbero essere meno - conclude De Michelis -, se l'Italia decide di non cofinanziare questi interventi: in questo caso, si tratterebbe di poco più di 6,3 mld».

In questo clima si moltiplicano le resistenze, dalla Sicilia alla Campania, a cedere queste risorse allo Stato, non fidandosi del solo impegno del ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, di rifinanziare gli interventi, che verrebbero sospesi, con la prossima pro-

grammazione 2021-2027. Ma se il ministro battaglia nel governo per mantenere negli stessi territori le somme rimodulate, nell'Esecutivo si prova a “scippare” da un'altra parte i fondi del Sud per spenderli al Nord. È il senso di un documento elaborato dal dipartimento della Politica economica della Presidenza del Consiglio dei ministri - di cui una bozza è stata fatta trapelare alla stampa - nel quale, fra i modi per recuperare 67 mld si proporrebbe, secondo indiscrezioni, anche di sospendere formalmente una clausola, finora in realtà poco applicata, che impone all'Esecutivo di investire al Sud il 34% delle risorse ordinarie dello Stato. Lo “scippo” sarebbe proprio di quasi 10 mld. Provenzano ha preso ufficialmente le distanze da questo documento, ma nel governo lo ha fatto solo lui, finora. Il che significa che la volontà politica è chiara: in attesa di una soluzione in Europa, per finanziare i provvedimenti del decreto di aprile si useranno comunque risorse del Sud.

Il punto si farà entro giovedì con Provenzano nella commissione Affari europei della Conferenza Stato-Regioni convocata sulla rimodulazione dei fondi Ue.

Ieri, intanto, la commissione paritetica Stato-Regione si sarebbe orientata a dare parere favorevole per il Mef e per il ministero Affari regionali ad una delle richieste della Sicilia: posticipare al 2021 la prima rata della restituzione decennale del debito con lo Stato. Si libererebbero 421 mln per coprire parte della legge di Stabilità. ●

## Regione. Ok alle prime 1.400 richieste, decreti pronti Cig in deroga, la palla all'Inps

**PALERMO.** Giunte le prime 37.500 richieste, anche per la cassa integrazione in deroga il nuovo meccanismo regionale che porterà al pagamento dell'indennità a 125mila lavoratori sembra avere completato il collaudo. Ieri il dipartimento regionale Lavoro, come informa l'assessore Antonio Scavone, ha raccolto in alcuni decreti le 1.400 istanze lavorate dai 141 dipendenti nel primo giorno dedicato alle istruttorie. Oggi i decreti saranno inseriti nella nuova piattaforma che deve convertire questi dati in un file leggibile dal sistema informatico dell'Inps. Se l'operazione andrà a buon fine, fra domani e giovedì l'Inps potrà rilasciare alle imprese richiedenti la prima ricevuta e, effettuate le verifiche, richiederà l'invio del modello Sr41 nel quale occorre indicare quante ore di cassa integrazione sono già state effettivamente fruiti. Nel momento in cui le aziende presenteranno questi modelli - e saranno altre giornate di “passione” - l'istituto di previdenza sociale erogherà le somme direttamente sui conti correnti dei lavoratori. Ma il presidente nazionale della Fondazione consulenti per il lavoro, Vincenzo Silvestri, auspica un'accelerazione dell'iter alla Regione, perché «di questo passo, con 1.400 pratiche al giorno ci vorrà più di un mese per esitarle tutte».

Frattanto, si registra una buona notizia per i 25mila artigiani siciliani non iscritti agli enti bilaterali che, su richiesta dei fondi di categoria, avrebbero dovuto versare adesso tre anni di

contributi previdenziali per accedere alla Cig in deroga. Il Tar del Lazio, su ricorso di un artigiano siciliano assistito dallo studio legale Leone, Fell & C., ha accolto la richiesta di sospensione del provvedimento con cui il fondo bilaterale Fsba chiedeva appunto il versamento preventivo delle somme pregresse.

Da parte sua, l'Inps è andato più avanti con le richieste di Cig ordinaria e Fondo integrazione salariale, rilasciando numerose autorizzazioni. Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha assunto ieri l'impegno di pagare le indennità entro questo mese.

Ma si è registrata una polemica a livello nazionale, fra la sottosegretaria al Lavoro dei Cinquestelle, Francesca Puglisi che, intervenendo ieri a “Mattino5” per commentare le difficoltà operative dell'anticipazione bancaria della cassa integrazione ai lavoratori, ha «invitato» i consulenti del lavoro a «non fare terrorismo» nel diffondere le informazioni sulla gestione delle procedure a sostegno dei lavoratori colpiti dal Covid-19. In una nota del Consiglio nazionale la dura replica: «I consulenti del lavoro non fanno terrorismo, ma operano con coscienza per adempiere ai loro doveri professionali nonostante le numerose difficoltà operative del momento. È quanto è stato fatto anche nelle ultime settimane, lavorando anche di notte e di domenica, per inviare le domande per la cassa integrazione all'Inps, i cui pagamenti arriveranno non prima di maggio». ●

## PREFETTURA

# Oggi videoconferenza con i sindacati «Controlli sulla cassa integrazione»

Per eliminare sul nascere le difficoltà di erogazione della cassa integrazione in questa emergenza Covid-19, i sindacati presenteranno delle proposte al tavolo prefettizio che si terrà oggi alle 17 sulla situazione economica e sociale nel territorio metropolitano. Cgil, Cisl, Uil e Ugl, collegate in videoconferenza, segnaleranno che «a fronte di aziende sane che pagano l'eventuale proprio contributo della cassa integrazione ai lavoratori, ce ne sono purtroppo altre che, oltre a utilizzare contratti nazionali del lavoro così detti "spazzatura", ne ricevono lo sgravio su F24 senza versare un euro ai lavoratori». I segretari generali delle quattro sigle, Giacomo Rota, Maurizio Attanasio, Enza Meli e Giovanni Musumeci, chiederanno «controlli mirati e certi, che evitino eventuali azioni furbesche a danno della collettività e di chi lavora. Si tratta di un passaggio essenziale da sempre, ma che in questo momento di emergenza diventa più che necessario, vista anche la vulnerabilità di migliaia di lavoratori. Inoltre, chiederemo a Inps e alla Regione un incontro sui tempi dell'erogazione del Fis, della cassa ordinaria e in deroga».

«L'obiettivo dei sindacati in questo momento non è seminare incertezze o alimentare la caccia alla "mala gestio" amministrativa ma, semmai, aiutare a superare ogni difficoltà che possa allungare i tempi di erogazione degli ammortizzatori. Al direttore dell'Inps chiediamo infine - concludono i sindacati - di convocare una seduta straordinaria del Comitato provinciale per fare il punto sulle procedure di sua competenza».